

LE OCHE AL.....7 REMINGTON

Ci son safari dove si corre, dove si ha fretta di accumular trofei, senza un momento di pausa, neppure per guardare le meraviglie che si hanno attorno.

Grazie a Dio, ci son safari dove il ritmo è diverso, dove i partecipanti si prendono il loro tempo per godere l'Africa, la lontananza dalla convulsa quotidianità dei nostri paesi, per fare caccia come si dovrebbe, con calma, consci di quello che si fa e godendoselo interamente.

Coloro che vi partecipano, di solito, sono persone di esperienza, che non cacciano solo per fare show dei propri trofei, che sanno vedere il bello e provare meraviglia davanti ad ogni aspetto della natura.

Se capitate in un safari così, siete un gruppetto di affiatati amici che si conoscono bene, che rispettano gusti e desideri degli altri, che lasciano ad ognuno la propria indipendenza, siete capitati bene e di sicuro tutto sarà piacevole e divertente.

Quel safari in Centrafrica era uno di questi.

Si sparava poco e bene, si sapeva quel che si voleva, si lasciava ad ognuno, nei limiti del possibile, di decidere la propria giornata.

Con gente intelligente, preparata e di esperienza, se tutto è bene organizzato nel senso che vi sono i mezzi e le possibilità, non potete vivere giornate più piacevoli.

Era un safari lungo, vi erano due buoni cacciatori, due giovani ma ottimi professionisti, e c'ero, ovviamente, anch'io. Comprensibile che ma la prendessi comoda e che la considerassi una bellissima vacanza, anche perché avevo già tutti o quasi i trofei di quell'area meravigliosa in cui, appena possibile, amavo tornare.

Un giorno uscivo con l'uno, un giorno con l'altro, tiravo pochissime fucilate ed ogni tanto, lasciati andare gli altri a caccia, o restavo a poltrire al campo godendomene l'atmosfera o facevo delle belle passeggiate, col fucile in spalla ed il cuore in libera uscita.

Sapendo che un po' d'esperienza l'avevo, mi lasciavano fare.

A volte uscivo, nelle immediate vicinanze del campo con la mia amata 22, contribuendo così alle gioie della tavola con qualche pernicioso, qualche grasso francolino, qualche acquatico scovato nelle pozze, qualche piccola antilope.

Non molti apprezzano l'estrema utilità, cacciando in Africa, di una buona 22 L.R.

Consente di tirare a tutta la selvaggina minore senza far troppo rumore, può dare il colpo di grazia anche a grossi animali senza rovinarli ed è, in buone mani, uno straordinario strumento nonostante le lillipuziane dimensioni dei leggeri e precisissimi proiettili.

(Peraltro, ora, tra le varie stupidaggini della nostra burocrazia, non ve la fanno più esportare con la scusa che.....in Italia non è più consentita per la caccia !)

Mi ero portato la mia amatissima Walther KKJ, leggerissima a precisa, e fino a qual giorno, mi ci ero divertito un mondo. Ma avevo preso con me solo due scatole di cartucce tanto, pensavo, son pur sempre cento colpi.

Il fatto è che, avendola usata un po' tutti per vari scopi, non avevo più cartucce sicché, con grande rincrescimento, dovetti, da un certo giorno in poi, lasciarla al campo.

Avevo portato, poi, non avendo programmi per grandi animali, la mia altrettanto amata carabina 7 Rem. Un' arma bellissima e precisissima, costruitami all'inizio degli anni 80 da quello straordinario "gunmaker" che è Vincenzo Perugini e che ancor oggi, dopo aver sparato una miriade di cartucce, mette un colpo dentro l'altro.

Quella mattina avevo lasciato andare tutti gli altri per le loro cacce, con l'intenzione di prendermela comoda e fare, semmai, una tranquilla passeggiata per conto mio.

Partiti tutti all'alba, mi alzai con calma, feci colazione, fumai una sigaretta e poi, prima che facesse troppo caldo, buttai in spalla la mia carabina, chiamai un giovane *boy* nero simpatico e svelto che veniva volentieri con me (anche per evitare altre e più faticose incombenze) ed uscimmo dal campo a passo tranquillo.

Sia detto per inciso, quella di non andare mai soli, se avete intenzione di allontanarvi un po', è una misura di elementare prudenza, da non trascurare mai, in luoghi comunque selvaggi e dove un imprevisto può sempre accadere. Il mio giovanotto era sempre sorridente, era sveglio e conosceva la zona ed i suoi abitatori perfettamente.

Amava anche molto le mie *Gauloises* che, ad ogni sosta, gli allungavo.

Non avevo una meta precisa ma volevo, nel mio ampio giro di un paio d'ore, passare vicino ad un vasto stagno, per godermi la quantità di uccelli che lo frequentava.

Camminammo piacevolmente, vedendo un discreto numero di animali, avvolti da quella meravigliosa atmosfera che solo l'Africa, con i suoi silenzi immensi come gli orizzonti, concede al nostro spirito.

Eravamo ormai in vista dello stagno e rallentammo per giungervi senza creare molto disturbo. Vi erano molti uccelli di ripa e trampolieri, ibis, uccelli-martello, pivieri.

Ma, al centro, nuotavano in fila, distinguendosi per le dimensioni, quattro meravigliose oche egizie.

Per spiegare quel che segue però occorre fare una premessa. Da lì a due giorni sarebbe ricorso il compleanno di F., un carissimo amico che cacciava con noi.

Avevamo naturalmente intenzione di festeggiarlo ed, a Bangui, ci eravamo procurati, in gran segreto, due bottiglie di ottimo champagne per celebrare l'evento.

Cosa c'è di più bello che festeggiare il compleanno in safari, con ottimi amici ?

Alla vista dei quattro grossi acquatici, mi balenò subito alla mente che una splendida insalata di petto d'oca sarebbe stata la miglior compagna dello champagne.

Dovevo darmi da fare.

Ma non avevo la 22 !

Feci però subito una rapida considerazione: le palle del 7 Rem., di struttura piuttosto dura e destinate a ben altre prede, non avrebbero fatto poi un gran danno nel corpo delle oche, tanto più che ci servivano solo i petti.

Detto fatto ! feci intendere le mie intenzione al sorridente *Francois*, e molto lentamente cercammo di avvicinarci il più possibile.

Quelli uccelli, ovviamente, non erano abituati ad essere cacciati cosicché ci lasciarono avvicinare, complice l'erba piuttosto alta.

Ma le oche, a dispetto del oro nome, non sono poi tanto stupide e, quando giungemmo quasi alla sponda, ad una trentina di metri da loro, sempre in fila indiana, cominciarono a nuotare più velocemente allontanandosi.

Sparai alla quarta della fila, le oche accelerarono per portarsi in volo, sparai alla terza, sparai alla seconda che già si stava sollevando e alla quarta che era già in lento volo. Morale della storia, mi ritrovai col serbatoio vuoto, ma quattro grasse oche, con l'aiuto di un discreto allenamento e di una più che discreta fortuna, galleggiavano sullo stagno.

Francois rideva come un matto e mimava il mio tiro dicendo : "bum,bum,bum,bum, ah patron...".

Lo lasciai sfogare un po', poi lo mandai a recuperare il bottino.

Sempre ridendo, toltosi, chissà poi perché, i sandali di copertone di macchina, con l'acqua alla cintura, recuperò gli animali e se ne tornò a riva trascinandosi dietro per i colli le quattro, davvero grosse, povere oche.

Non pesavano poco e, presane una io e lasciate le altre tre al ragazzo, ci avviammo, dopo una doverosa sigaretta, al campo.

Francois continuava a ridere e, consegnandole al nostro ottimo cuoco (la scuola francese qui fa la differenza) ripeté: "Ah le patron, bum,bum,bum,bum !".

Volli seguire, per mia curiosità, la preparazione. Il nostro provetto *chef*, tolti accuratamente i petti non rovinati, li mise a bollire, dopo un certo tempo tolse la pentola dal fuoco e getto via l'acqua. Li rimise poi a cuocere in acqua pulita finchè non furono al punto giusto.

Tagliati a piccoli pezzi e conditi con majonnaise e sottaceti, guarniti di verdure e ben presentati su di un gran piatto di metallo furono davvero un successo strepitoso.

Peccato che le bottiglie di champagne, peraltro ottimo, fossero solo due...

Michelangelo